

Folco Quilici
è in partenza per il Rio delle Amazzoni. Con lui
una troupe di cento persone
per girare il suo nuovo film «Cacciatori di navi»

Dalla «Piovra»
ai film di Nanni Moretti, da «Mery per sempre»
a un Salgari televisivo
Parla Sandro Petraglia, sceneggiatore di successo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Al luna-park dei musei

Turismo d'assalto, scarsa
autonomia, cattivo uso:
i luoghi d'arte possono
tornare luoghi di cultura?

GIULIO CARLO ARGAN

Naturale che siano furiosi i turisti scaricati dai torpedoni delle agenzie il giorno di Ferragosto davanti alle porte degli Uffici improvvisamente chiuse per sciopero. Miriam Malai-difende (la Repubblica 17 agosto) ed io non contesto il loro diritto di vedere quello che hanno pagato per vedere, ma perché proprio per loro i musei dovrebbero rimanere aperti nei giorni festivi? Per soddisfare la loro dubbia sete di Botteghe e di Raffaello come la chiama Miriam Malai o per il profitto ed il comodo delle agenzie? Certo i musei sono fonti del sapere e tutti debbono potervi accedere: la colpa è nostra se invece di limpide fonti sono ingorgati obbervatori di greggi intrupate. Tuttavia lo sfruttamento turistico è una iattura, ma non il vero problema dei musei italiani. Il turismo ne abusa per che lo Stato non ne usa come dovrebbe. Non soltanto i bracci di turisti galoppanti dietro la bandiera della guida da impedire agli studiosi di studiare, ma vietano ai civili visitatori di vedere la cosa che anche loro hanno pagato per vedere. Se il museo avesse come aveva un'organizzazione attività culturale avrebbe una difesa organica e sarebbe in grado di disciplinare anche l'uso turistico che nessuno vuole per principio impedire. Il ministro Facchini si è detto disposto a starci a sentire noi del mestiere. Ebbene noi non aumenti personale e tempi di apertura, rinvii la fune o ne culturale dei musei, non solo i turisti anche la scuola e il pubblico colto hanno i loro

diritti. E rifletta accanto al guaio dei musei sovraffollati c'è quello dei musei deserti spesso bellissimi ma tagliati fuori dalla rete delle autostrade. La causa è la stessa: il turismo di massa e lo stesso potrebbe essere il rimedio: riattivare la funzione scientifica, stesamente culturale, didattica dei musei. L'hanno perduta perché l'intero sistema di tutela del patrimonio culturale si è andato sempre più burocrizzando. L'istituzione del ministero per i Beni Culturali ha affrettato il processo ed è perciò che i ministri non hanno mai fatto una politica ma soltanto esercitato un potere. Tant'è vero che in quindici anni non hanno saputo portare in Parlamento una legge di tutela accettabile, e il patrimonio culturale è tuttora governato dalla legge del 1939 quando tutto era diverso: la struttura dello Stato, condizione degli studi, situazione economica e sociale, cultura e richieste della gente.

Il nodo della riforma della legge dovrebbe essere uno solo: dare ai competenti agli studi, specialisti, la direzione del patrimonio culturale. Una volta i musei avevano una funzione culturale perché erano autonomi di fatto, anche non di diritto. Non lo sono più, non hanno un proprio bilancio, non sono in grado di programmare la propria gestione e il proprio sviluppo di reitorie e personale tecnico sono alla mercé di un incompetente ufficio del personale del ministero. Perciò sono in ritardo rispetto ai musei di molti altri paesi: poche nuove istitu-



Una sala del Museo nazionale etrusco di Valle Giulia, a Roma

zioni, pochi acquisti e occasioni: poca ricerca scientifica, una discreta coerenza ma nessuna innovazione museologica. La subordinazione alle soprintendenze lo riconosce è l'istituzione, ma in un ordinamento ragionevole l'asse il vince e il cardine di tutto il sistema di tutela dovrebbe essere l'organo scientifico per antonomasia: il museo. Diretti da studiosi autorevoli i musei potrebbero anche più efficacemente e dignitosamente trattare l'ormai indispensabile partecipazione del capitale privato.

Si stabilirebbe anche con la piena e riconosciuta autonomia, il logico e necessario punto di riferimento. Sarebbe molto meglio di quella che spetta ibridazione che sono i

corsi di laurea o addirittura le facoltà di Beni Culturali. Più di venti se ne prevedono nel prossimo quadriennio, altri si riprodurranno «per gemmazione» (come i prototipi), senza tener conto della capacità di impiego degli organi tecnici della pubblica amministrazione, si occuperanno insomma decine di professori a fabbricare centinaia di laureati disoccupati. Non sarebbe bello che i futuri dirigenti dei musei si formassero lavorando nei musei come al tempo della gloriosa scuola viennese di storia dell'arte?

L'autonomia desiderabile per l'avanzamento degli studi è tassativamente necessaria nella presente e prossima condizione del patrimonio artistico mobile. Per una serie di circostanze è in atto una dia-

spora: opere anche importanti lasciano le chiese non più officiate e le raccolte private dissolte, prima o poi vengono prese nella corrente del mercato e addio Peggio è vicino il faticoso 92, cadranno le barche doganali, tutte le merci circoleranno liberamente, le opere d'arte anche Unico strumento giuridico di protezione sarà per lo Stato sem- pre che trovi i soldi: l'esercizio della prelazione, preva un e stessa catalogazione e notifica. Le cose acquistate andranno nei musei ma sarà positivo in cremento o confusa inflazione? Sarà incremento se saranno i musei ad avere il comando dell'operazione e per averlo dovranno essere autonomi e dotati di una forte struttura scientifica e didattica. Il ministero per i Beni Culturali non sarà esaurito per questo purché il ministro sappia essere un politico e non solo un capufficio. Finora salvo l'esordio con Spadolini il ministero non ha avuto nessun peso politico. Mentre teneva la mano per aver quel che soldo da un altro ministero gli è piovuto in testa un rovescio di miliardi che però venivano dati perché servissero ad altre cose. Il ministero dei Lavori Pubblici ha varato il condono edilizio senza sentire dal ministero per i Beni Culturali quali conseguenze avrebbe potuto avere per l'ordine urbanistico di città che sono incontestabilmente beni culturali. Il demanio nega ai musei nuovi spazi, se pure non li sfrutta come stava facendo per il Museo di Roma da palazzo Braschi. In questo

invinibile, l'esercito seguito a occupare in palazzo Barberini sale indispensabili per l'esposizione delle raccolte della Galleria Nazionale. Come ha reagito il ministero per i Beni Culturali a queste sfacciate usurpazioni di poteri? A un ministro politico non mancherebbero certo le occasioni di sostenere le ragioni della cultura in governi che da sempre, sembrano ignorarle. S'è detto delle iniziative delle università per la formazione del personale tecnico del ministero per i Beni Culturali ma non si sa se il ministero sia stato interpellato per sapere quanti e quali tipi di funzionari tecnici gli servano. Suppongo che il ministero degli Affari Esteri stia trattando le discipline del mercato comune europeo ci saranno rappresentanti del ministero per i Beni Culturali per fare in modo che si consideri la situazione tutta speciale dell'Italia, che un fatto d'arte antica esporti a senso unico? E non farebbe bene un ministro laccio a guardarsi gli articoli relativi al patrimonio artistico nel testo medesimo corretto e peggiorato del Concordato tra lo Stato e la Chiesa?

Ultima la cosa definitiva più grave: c'è da parte dello Stato la proverbiale volontà di reprimere nella cosiddetta classe dirigente la conoscenza, la coscienza e la volontà di proteggere i valori storici. Dai programmi annunciati per la scuola secondaria è drasticamente ridotta, praticamente esclusa la storia dell'arte. Se la conoscenza e la coscienza del valore ideale del patrimonio culturale e ambientale verranno annientate ogni tutela sarà inutile: tutto il nostro mascello degluto e ruminato dalla speculazione che tanto male ha già fatto all'Italia con licenze di tutti i signori. Spetta dunque proprio a lei signor ministro per i Beni Culturali persuadere il suo collega della Pubblica Istruzione con la diffusa ignoranza dei valori il suo ministero la cui utilità è già dubbia, sarebbe definitivamente superfluo.



Il mito del gitano con Carreras a Macerata

Carmen, mito del gitano è lo spettacolo con il quale stasera alle 21 l'Arena Sferisteno di Macerata chiude la venticesima stagione lirica che coincide con i 160 anni della costruzione della celebre arena. Sarà una serata speciale che verrà trasmessa domani alle 17.05 su Raitre: un misto di canto, danza e recitazione che vedrà impegnati due grandi nomi della lirica: José Carreras (nella foto) che torna a vestire gli abiti dell'appassionato amante di Carmen e Martha Senn nel ruolo della fatale gitana. Lo spettacolo creato da Francesco Stochino Weiss vuole essere una sorta di teatro totale ed è interamente dedicato alla tradizione spagnola e ai suoi miti. Per farlo il regista ha usato tre figure simboliche: Carmen appunto, poi Salud da La vida breve e Candelaria di L'amor brujo. I ballerini saranno quelli della compagnia di Miguel Ángel del Centro sperimentale di danza di Milano. Nel singolare ruolo di factotum della lirica e dintorni ecco comparire anche Simona Marchini che dopo varie incursioni nella regia nella conduzione di spettacoli tv, ora si presenta in veste di attrice presentatrice. Tra gli altri interpreti di Carmen, mito del gitano il pianista Riccardo Rinaldi, Simona Chiesa, Carmen Orta e Trinidad Arquez.

Ringo Starr in causa contro la sua voce

larmente danneggiata dall'abuso di alcol e di marijuana. Secondo Ringo Starr mettere in circolazione quel disco significherebbe compromettere la sua carriera. Due delle canzoni intanto sono servite come prova nel corso del processo. Il giudice ha voluto sentire con le sue orecchie l'can help e Whiskey and soda. Chissà cosa deciderà.

Rolling Stones diventano un marchio di moda

look degli scatenati rockstar. Giacché con il titolo dell'ultimo disco Steel Wheel scritto con chiodi cromati e chiusura lampo con la forma della celebre linguaccia. Il Rockware, questo il nome della linea di moda è nato da una joint-venture tra gli Stones, Mick Jagger e la società di promozione musicale Brockum group. Tutti i modelli sono stati creati da Jagger e dal batterista Charlie Watts.

Le riprese di film Usa bloccate a Parigi

Ne farà le spese James Ivory che sta girando Mr. and Mrs. Bridge con la coppia Joanne Woodward e Paul Newman. Il ritardo del visto alla troupe francese comporta per Chirac «rilevanti e inammissibili perdite finanziarie» ma altre ragioni sono sicuramente da rintracciare nell'orgoglio nazionale dei francesi così sensibili anche sul piano culturale.

La videoarte si mette in mostra a Locarno

suggestiva cornice del Monte Vento si potranno vedere le produzioni di vari paesi dalla computer grafica alle clips. René Berger, Vittorio Fagnone, Marco Sornalvico, Alain Renaud, Jacques Monnier, Hubert Martin, André Jacob, Jean Paul Fargier e altri studiosi discuteranno sulla tecnocultura e la qualità della vita.

Ad Arezzo una «Passione» inedita di Paolo Aretino

Sacra rappresentazione verrà eseguita dai solisti del Teatro Comunale di Firenze e dai coristi della fondazione Guido d'Arezzo diretti da Roberto Gabiani, con la regia di Lorenzo Salvetti. La finale del concorso al quale partecipano 34 con provenienti da 13 nazioni è prevista per domani.

MATILDE PASSA

Ma l'America ha ancora paura dell'uomo nero

L'assassinio di Huey Newton,
il dibattito su quegli
«anni di speranza e giorni
di rabbia» riapre negli Usa
la questione razziale

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK Il sociologo Todd Gitlin figlio del 68 li ha chiamati «anni di speranza e giorni di rabbia». La speranza era quella della generazione che in questi giorni è stata rievocata con nostalgia nel ventesimo anniversario di Woodstock. La rabbia era soprattutto quella simbolizzata dalle Pantere Nere o espressa nella rivolta dei ghetti neri. Huey Newton aveva dato voce a quella rabbia ed era diventato uno «spauracchio nero».

Per il colore della loro pelle per il carattere e la retorica della loro ribellione Huey Newton, Eldridge Cleaver, Bobby Seale o Bobby Rustin avevano riacceso negli anni Sessanta le antiche paure dei bianchi, quelle che il critico Leslie Fiedler ha rintracciato anche come un filone romantico tra le pagine del romanzo di un intero secolo da La capanna dello zio Tom fino a Via col vento o a Sant'Uano di Faulkner.

Nei necrologi di Newton appaiono i suoi giornali, si avvertiva ancora l'imbarazzo o il compasso di chi deve affrontare di nuovo il problema della «rabbia nera» ma allora nel 1967 per l'Fbi di Edgar Hoover Huey Newton era diventato l'antagonista ideale per demonizzare un'intera generazione ribelle e separare ancora una

volta i bianchi dai neri, o addirittura alcuni neri dai loro fratelli.

Quando l'avvocato di Newton afferma oggi che il leader delle Pantere Nere è stato ucciso in realtà dall'Fbi vuole chiamare l'attenzione sulla natura ambigua della violenza che caratterizzò allora i rapporti fra le Pantere e la polizia e dell'uso che l'Fbi fece della retorica rivoluzionaria di Newton o di Cleaver per smantellare nuovamente non solo lo spauracchio del «comunismo» ma per invertire anche quello del «pericolo nero» in una società bianca. Dai documenti che più tardi sono venuti alla luce in seno a una commissione del Congresso risulta con chiarezza quale sia stato il ruolo provocatorio degli agenti di Hoover spesso infiltrati per provocare scontri violenti non solo con la polizia ma anche fra diversi gruppi di neri in contrasto fra loro. Trentano ve incursioni della polizia in undici stati erano costate la vita a una trentina di Pantere Nere e di numerosi agenti vittime delle elaborate macchinazioni di Hoover che considerava Newton e i suoi compagni «agenti comunisti e delinquenti comuni».

Il New York Times parla adesso della tragica morte del «dottor» Newton laureatosi con la tesi sulla «guerra contro le Pantere Nere» all'Università di California nel 1980. Ricorda le varie sentenze annullate contro di lui dai tribunali e gli anni di prigione scontati ingiustamente e ricorda le crescenti difficoltà di questi ultimi anni quando anche lui come altri della sua generazione non aveva trovato più il modo di riconciliarsi con la realtà che lo circondava.

Eldridge Cleaver anni fa aveva aderito alla setta del reverendo Moon e aveva tentato di fare politica con i repubblicani, ma è finito nuovamente in prigione. Bobby Seale svolge un lavoro comunitario alla Temple University e scrive libri di cucina. Solo Rustin tra i più noti è rientrato nei grandi della politica come consigliere comunale a Chicago.

Ma secondo Gitlin «i dolci selvaggi» sogni degli anni Sessanta sembrano ormai soltanto un incubo lontano. Chi si



fosse addormentato nel 68 leggendo il best seller di Cleaver mentre i cinema proiettavano il lauréat si sarebbe trovato nel 1985 a leggere le memorie di Lee Jacoba mentre nelle sale cinematografiche si proiettava Rambo.

Per i neri come Newton le cose sono state diverse. Alcuni di loro sono diventati capi di polizia, persino banchieri, altri possono viaggiare nel Massachussetts nelle stesse vetture dei bianchi. I loro sono diventati capi di polizia, persino banchieri, altri possono viaggiare nel Massachussetts nelle stesse vetture dei bianchi. I loro sono diventati capi di polizia, persino banchieri, altri possono viaggiare nel Massachussetts nelle stesse vetture dei bianchi.

Ma secondo Gitlin «i dolci selvaggi» sogni degli anni Sessanta sembrano ormai soltanto un incubo lontano. Chi si

ti civili degli anni Sessanta si è fermato. Domenica scorsa lo scrittore nero Anthony Walton, un autore cinematografico di successo ha pubblicato sul New York Times il suo amaro bilancio della vita di un «nero per bene» che ha ottenuto tutto quello che otterrebbe un bianco e che è stato un figlio del «sogno» di Martin Luther King e che oggi «si sente come uno che alla scadenza delle azioni che aveva acquistato trent'anni fa scopre che esse non hanno più nessun valore».

Per Anthony Walton un altro spettro nero si erge fra lui e la società bianca che lo circonda: quello di Willie Horton, il criminale che è diventato uno strumento della campagna elettorale repubblicana contro Dukakis. Le Pantere Nere non ci sono più ma lo spauracchio della violenza nera contro l'America bianca trova altre impersonificazioni. «Una tragica

figura come molte altre, nere o bianche viene usata da un presidente per accentuare le divisioni e le incomprensioni», scrive Walton.

Il nemico da affrontare quindi resta ancora il carattere particolare del problema razziale in America e l'insana separazione che si è creata tra la cultura e in questa società. Per Walton nel 1989 «Willie Horton non è altro che un esempio specifico della volontà di coloro che sono al potere di metterci l'uno contro l'altro».

Se Newton pensava di difendersi con le armi dalla violenza del razzismo e della polizia il fortunato borghese Anthony Walton si chiede oggi come sia possibile difendersi dall'immagine di Willie Horton se «i media e il presidente possono usare questa tragedia per separare ulteriormente gli americani fra di loro e metterli l'uno contro l'altro?».

Il catalogo della mostra
I tempi dell'altra America
500 anni di storia latino-americana

Casa editrice NEA-Milano

è in vendita
alla Festa nazionale de l'Unità
e nelle Feste provinciali
al prezzo di lire 28.000